



OPERA BAROLO, 1864 – 2015
Housing Giulia
DA CASA NASCE CASA
IL CANTIERE DI WELFARE PER TORINO SI RINNOVA

Nel Distretto Sociale Barolo, attivo ininterrottamente dal 1821, nasce l'housing sociale Giulia. 48 appartamenti per persone e famiglie in temporanea difficoltà e per giovani che pianificano il loro futuro.

DA CASA NASCE CASA

Siamo a casa di Giulia, ultima Marchesa di Barolo, anima e cuore, erede della missione intrapresa con il marito Tancredi. Unica donna tra i Santi Sociali. Siamo nel cuore pulsante della sua Opera: il Distretto Sociale, un vero cantiere di welfare.

E' il 1821, quando, dopo aver creato la prima scuola femminile del Regno in Borgodora con le Suore di San Giuseppe, Giulia immagina un grande progetto di inclusione sociale.

Nel 1822, coinvolge il Governo acquistando terreni in quest'area da risanare, vicino al Rondò della Forca, per creare un complesso di "case", ambienti familiari di accoglienza e progettualità al servizio dello sviluppo delle potenzialità delle persone più vulnerabili.

Il "Rifugio" che oggi si trasforma nasce nel 1823, nel luogo in cui ci troviamo. **Testimonianza viva della Cultura del fare.**

E' il primo edificio di un complesso che continuerà ad ampliarsi fino al 1854, con la creazione dell'Ospedale di Santa Filomena, il primo per le bambine con handicap, sede da vent'anni degli ambulatori medici della coop. Camminare Insieme.

Il "Rifugio" era il luogo per proteggere e fortificare le donne che provenivano da esperienze tragiche -in primis dalle carceri, spesso dopo processi sommari- e le bambine abbandonate, "che non avevano nulla e non erano di nessuno". 200. Persone. Nel "Rifugio" la vita segnata da miseria morale acquistava un senso. Con l'istruzione, la professionalizzazione, lo sviluppo delle

competenze relazionali e l'incontro pieno e profondo con i principi dell'umanesimo cristiano, le persone, sottratte ad ingranaggi pericolosi, riacquistavano una dignità, riconosciuta dagli altri. La prima illuminata Superiore dell'Ordine del "Buon Pastore" creato dalla Marchesa per le donne "pericolanti", era una di loro, che prese il nome di Suor Giulia.

Come dice Suor Ave Tago, la biografa della Marchesa, *"Giulia di Barolo, era un'imprenditrice di carità. Non faceva elemosina, ma si occupava di sviluppo, di emancipazione, di crescita, di autonomia, di bellezza, di cultura. La Cura per lei diventò categoria organizzativa e di pensiero; sperimentava pratiche e proponeva politiche per creare capacità nelle persone e nei contesti, aumentandone le possibilità. Sviluppò un progetto sociale visionario coniugando l'umano, il gestionale, intrecciando educazione, assistenza, economia e cultura."*

Far bene il bene. Questi principi oggi, in un'epoca in cui alla crisi dello Stato sociale stanno nascendo risposte di welfare di comunità, sono arrivati al centro dei pensieri di molti decisori, pubblici e privati e sono le linee guida, il solco nel quale l'Opera Barolo muove i suoi passi, anche qui nel **Distretto, attivo ininterrottamente da quasi duecento anni.**

I bisogni sono mutati nel tempo e noi ci interroghiamo continuamente e ci mettiamo in discussione cercando di guardare lontano. Oggi guardiamo al 2030, anno in cui i 500 bambini che frequentano le nostre scuole elementari saranno uomini e donne, cittadini.

E' difficile avere lo sguardo lungo, ma la nostra attenzione rimane rivolta prioritariamente alle donne, alle famiglie, ai giovani in difficoltà e, da diversi anni, ai nuovi italiani. Un'attenzione che proprio qui è rafforzata dal recente arrivo della Pastorale Migranti Diocesana e dal Cisv per le donne rifugiate. **Oltre 20mila sono gli interventi alle persone che ogni anno, trovano risposte, grazie alla progettualità dei 14 enti partner dell'Opera, che hanno affiancato le Congregazioni Religiose.**

Risposte che vanno oltre il bisogno immediato, per dare alle persone strumenti di autorealizzazione.

In questa direzione va la trasformazione che oggi vi presentiamo. Il "Rifugio" è stato attivo con la missione originaria fino al secondo dopo Guerra, momento in cui la Città - in relazione alla vocazione dell'area in cui nel tempo Don Bosco e Cottolengo avevano sviluppato le loro opere-, vi insediò gli Uffici Minori e Migranti, fino al 2006. A seguire, con gli spazi abbandonati, in accordo con le indicazioni espresse dagli Assessorati alle politiche sociali del territorio in merito alle

esigenze abitative, l'Opera ha avviato un ambizioso percorso progettuale di rigenerazione urbanistica e sociale con la realizzazione di un housing.

Perché un housing? **E' proprio a partire dall'abitare che gli individui possono costruire la loro solidità personale, che spesso si traduce nell'acquisizione di competenze professionali spendibili in un'attività lavorativa. A partire dal luogo in cui si abita si può costruire quella rete di relazioni capace di arginare i processi di esclusione, anche per le famiglie.**

Al contrario è proprio quando la casa si perde (e in genere ciò accade quando vengono meno le risorse per mantenerla) che le persone si trovano maggiormente esposte al rischio di processi di marginalizzazione irreversibili.

Nel 2009 l'Opera, come ente promotore e proprietario, ha concorso al bando della Regione Piemonte "Casi Pilota di housing sociale" elaborando un progetto innovativo di sistema e progettando una collaborazione tra Enti ecclesiali, terzo settore Regione Piemonte Compagnia di S. Paolo e Fondazione CRT, da tempo attive sul tema, confidando anche in futuro nel loro pieno appoggio.

Determinante in quel passaggio il ruolo della Cooperativa Di Vittorio che ha messo la propria preziosa esperienza in veste di Ente Attuatore dell'intervento edilizio.

Dire e fare. I tempi e gli investimenti pianificati sono stati rispettati. Il protocollo di intesa con gli enti locali è stato sottoscritto il 30.1.2013. Il cantiere ha preso avvio il 30 settembre dello stesso anno con l'impresa Delsedime -vincitrice per il minor costo di una gara d'appalto che ha coinvolto sei costruttori. Con il progetto architettonico e la direzione lavori dello studio di architettura Gandione, Ente attuatore la Cooperativa Di Vittorio, l'housing viene oggi presentato, con 48 appartamenti completamente arredati.

"Ci vuole il coraggio. E' il coraggio che vuole noi", dice l'artista Alessandro Bergonzoni. Il progetto, che ritengo coraggioso, ha visto in azione i consiglieri dell'Opera, tutti volontari con saperi esperti (giuridici, amministrativi, immobiliari, educativi, culturali e sociali), in tre mandati del 49mo, 50mo e 51mo consiglio.

Il costo è stato di 4 milioni di euro, di cui 900 finanziati dalla Regione. L'Opera si è indebitata per la prima volta nella propria storia.

Come saprete dalla governance stabilita dalla Marchesa "ab origine", il nostro Ente è presieduto per un Triennio dalla più alta carica della magistratura o persona di fiducia da questi delegata e per il triennio successivo dall'Arcivescovo della Città, per favorire un dialogo e un equilibrio tra mondo ecclesiastico e laico su progetti di territorio. Questo Cda, che termina il proprio mandato nel 2017,

lascerà all'Arcivescovo, con il quale il dialogo è costante, questa realizzazione, onori ed oneri! (è il caso di metterla?).

Ritornando al progetto, la risposta al bisogno abitativo rappresenta il primo passo di un percorso di inserimento sociale e di autonomia. Ma a volte non basta. Nel solco del pensiero della Marchesa che, a suo tempo, otteneva un risultato pieno di reinserimento -100%- di coloro dei cui si occupava, per l'Housing "Giulia" abbiamo immaginato una caratterizzazione nei confronti delle altre esperienze, sia per le persone alle quali ci rivolgiamo che per il tipo di intervento: **persone in temporanea difficoltà, con redditi bassi, ma con potenziale e significativa intenzionalità a riconfigurare se stesse in vista di un miglioramento della propria condizione lavorativa. Una mixité di single, famiglie monoparentali, studenti, lavoratori fuori sede, prevalentemente under 35.**

Di conseguenza **abbiamo pensato ad un progetto personalizzato di "capacitazione"** come dicono i sociologi, con la creazione di un contesto per lo sviluppo delle competenze relazionali individuali, inserendo i beneficiari in una rete di risorse sociali che possa favorire il miglioramento della loro qualità della vita, sostenendoli in modo concreto ed efficace.

La gestione del complesso è affidata per un lungo periodo alla **Cooperativa Co-Abitare, attiva da tempo nell'abitare collettivo**, che curerà il "processo di filiera per l'inclusione".

Il gestore potrà trovare nel Distretto stesso un potenziale eco-sistema per un proficuo scambio e sinergie a favore del naturale passaggio dalla residenza temporanea collettiva verso la completa autonomia.

E' un percorso nuovo, di sperimentazione di pratiche, per il quale la competenza di tutti i partner, in rete, sarà determinante. E' un cambiamento nel modo di lavorare, fuori da ogni individualismo del quale soffriamo spesso noi del Terzo Settore, soffocati dalla quotidianità.

Il cambiamento è un processo culturale, che parte dal concetto di Cura.

Ieri. Giulia riconosceva come fondamentale "avvicinare le persone alla bellezza affinché potessero riconoscerla, rispecchiarsi per riprodurla nella vita". Aprì la Sua abitazione e lasciò alle famiglie operaie i suoi appartamenti dello storico palazzo di via delle Orfane, creò giardini in ogni sua casa di accoglienza per consentire alle persone di ritrovare l'armonia nella natura.

Oggi come ieri. La ristrutturazione è curata, come gli arredi.

Per questo sarà una casa che sboccia in un “Fiore di loto”, fiore che nasce in acque stagnanti, uno dei segni simbolo dell’housing, nato dalla generosità di Cornelia Badelita, una giovane artista di origini rumene laureata all’Accademia delle Belle Arti di Torino.

Ed è partita una chiamata alle arti. Un grande artista internazionale si è innamorato della visione profetica di Giulia di Barolo. E’ il Maestro inglese **David Tremlett** che ci onora della sua presenza, invitato dal Maestro **Ezio Bosso**, lo straordinario compositore che ha scelto l’Opera Barolo come propria residenza nei periodi di permanenza nel nostro Paese.

E Tremlett a quattro mani con il suo assistente, **Ferruccio Dotta**, con la collaborazione della giovane Lola Bunting, ha realizzato un immenso wall painting, nel quale ora abitiamo, attraverso un cantiere di pratica con dieci studenti dell’Accademia delle Belle Arti di Torino, guidati dal prof. Pippa Leonardi.

L’opera d’arte dà il benvenuto a tutti gli ospiti, abbracciando le parti comuni, accompagnandoli lungo tutti i corridoi di accesso alle abitazioni. Il lavoro artistico ha la curatela di Gabi Scardi, una delle massime esperte per l’arte pubblica nel nostro paese. Partiamo con la poesia dell’arte, come inizio e proseguiremo coinvolgendo le persone, già da domani, come ci dirà la dottoressa Ciampolini.

E’ un modo nuovo anche per portare nel “Distretto Sociale Barolo” la città. Per la tradizionale riservatezza sabauda, pochi lo conoscono, oltre a coloro che militano o trovano accoglienza.

In questa direzione, per la prima volta nella storia, abbiamo abbattuto il muro di protezione del Distretto, in via Cigna, aprendolo alla comunità. Grazie all’housing vogliamo parlarne perché crediamo nel contagio dell’esempio civico e pensiamo che oggi questo **non debba più essere meramente un luogo protetto, “un altro mondo”, ma debba essere parte del mondo** e che l’impegno della società civile, a fianco del pubblico, per creare un nuovo welfare sia nel dna della città. Una risorsa, un’Opera viva, come voluto dai Marchesi.

Grazie.